

quando ha affermato che tutto il Parlamento ha a cuore le sorti dell'ambiente (certo, siamo pronti a stracciarci le vesti...).

Signor sottosegretario, bisogna pensare quando si proroga di un ulteriore anno l'adeguamento alla direttiva comunitaria se non ci sono conseguenze per l'erario, se non c'è un problema di bilancio, non c'è alcuna giustificazione, ma soltanto una scelta politica, soltanto una scelta di sviluppo, soltanto una precisa scelta di politica ambientale!

Per l'Italia si tratta di decidere: o si segue l'esempio degli altri partner...

PRESIDENTE. Onorevole Vianello...

MICHELE VIANELLO. ...comunitari che hanno aderito da tempo alla direttiva IPPC oppure, subendo, ancora una volta, il peso delle grandi lobby e, in particolare, della grande industria chimica — diciamo così con molta franchezza, come dimostrerà l'esame del successivo articolo 10 — rimandiamo di un altro anno e mezzo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vianello.

MICHELE VIANELLO. Signor sottosegretario, questo è assolutamente inaccettabile!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vianello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, com'è già stato ricordato, il quotidiano britannico *The Observer* ha rivelato, proprio in questi ultimi giorni, il contenuto di un rapporto segreto del Pentagono circa i bruschi cambiamenti climatici che potrebbero travolgere il pianeta tra il 2010 ed il 2020: siccità, inondazioni ed altri scenari apocalittici minaccerebbero addirittura la sopravvivenza della specie umana. Da tale quotidiano si evince che il Presidente Bush, naturalmente, tenta di

occultare questo studio per non mettere in discussione le sue scelte di politica economica.

Il nodo della questione è il seguente: tutti i paesi, ad iniziare dai relativi governi, si sciacquano la bocca sulle emergenze ambientali. Nel corso di questi anni, hanno firmato protocolli, come quello di Kyoto, ma, quando si tratta di compiere le scelte di politica economica, sia quelle grandi sia quelle piccole, si entra in contraddizione.

Come, giustamente ha evidenziato il collega, stiamo discutendo di un articolo, di cui chiediamo la soppressione, apparentemente burocratico, come appare burocratico l'intero provvedimento in esame che tratta di proroghe e di termini, argomento assolutamente non interessante, né appassionante. Tuttavia, si apprende che il Governo, per attuare il decreto legislativo n. 372 del 1999, concernente il rinnovo dell'autorizzazione ambientale integrata, dopo quattro anni dall'adozione di quel provvedimento, chiede altri venti mesi. Questi venti mesi sono importanti, fondamentali. Infatti, quando si tratta di determinare scelte applicative di indirizzi (in questo caso, si tratta di una direttiva europea; la partita di cui discutiamo ha tale dimensione ed ha a che fare con il rischio di disastri ambientali sempre più immanenti), anche il semplice problema di una proroga assume un valore molto importante.

In questo caso, si tratta di stabilire le procedure, i tempi e le modalità affinché gli impianti delle imprese possano essere adeguati, affinché le emissioni in atmosfera, per metodi e per tecnologie, possano rientrare in determinati parametri con riferimento alla preoccupazione dell'effetto serra.

In quest'ottica, l'articolo 9 assume un valore molto importante, poiché la Commissione europea ha già avuto modo di richiamare il nostro paese con una messa in mora per inadempienze. Non si tratta quindi di un fatto burocratico, ma di una questione che assume un valore particolare per la grande sensibilità che le cittadine e i cittadini di questo paese dimo-

strano rispetto al problema dell'ambiente e per la giusta preoccupazione che, se non ci sarà un drastico rovesciamento delle politiche economiche e delle scelte del Governo in questa materia, le prospettive del pianeta nel suo insieme saranno assai rilevanti.

C'è un'assunzione di responsabilità che passa anche attraverso scelte specifiche, come quelle riguardanti l'articolo 9, di cui chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Sono previsti altri tre interventi sugli identici emendamenti in esame e la relativa votazione, dopo la quale sospenderò la seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo per ribadire alcune questioni che già sono state evidenziate per ricordare che l'ulteriore rinvio dell'attuazione del decreto legislativo n. 372 del 1999 (quindi, già in atto da circa 5 anni), non tiene conto delle procedure di contenzioso in sede comunitaria.

Dobbiamo ricordare che risale al 19 dicembre 2003 l'ulteriore messa in mora del nostro paese da parte della Commissione europea, perché non sono stati rispettati gli obblighi derivanti dalla direttiva comunitaria n. 85/337/CEE.

Allora, tutti questi richiami — questo non è che l'ultimo, ve ne sono stati altri tre che riguardavano sia la direttiva sull'incenerimento dei rifiuti che quella sulla prevenzione e sulla riduzione integrata dell'inquinamento — fanno pensare che sia pretestuoso il rinvio di un anno, che provoca ancora una volta soltanto la mancata applicazione delle politiche ambientali, rispetto alle quali siamo stati più volte sollecitati. Questo comporta come conseguenza definitiva il rinvio delle politiche relative al rispetto del protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, intervengo solo per mettere in evidenza alcuni elementi per così dire, di schizofrenia.

C'è un Pentagono che pubblica ampiamente alcuni rapporti, probabilmente non del tutto veri, relativi ai rischi del terrorismo, mentre ne secreta altri, probabilmente un po' più veritieri, che mettono in evidenza questo rischio. L'altro tipo di schizofrenia è rappresentato dal fatto che si continua a sottoscrivere e a ratificare protocolli in sede internazionale e comunitaria, imponendo vincoli spesso anche ambiziosi, tentando poi disperatamente di rinviare tutte le politiche di tipo industriale che potrebbero consentire di raggiungere quegli obiettivi. Sarebbe ora che ci mettessimo d'accordo con noi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, intervengo sugli identici emendamenti in esame perché ritengo importante denunciare il metodo, la prassi, la filosofia politica e operativa di questo Governo in merito alle questioni ambientali in generale.

L'articolo 9, che proroga i termini dei procedimenti relativi all'adeguamento degli impianti esistenti ai fini del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, prevista da un decreto legislativo del 1999, ne è l'ennesimo esempio. Penso sia ormai evidente a tutti cittadini che le questioni ambientali, della salute, della qualità della vita, delle modalità di produzione, delle modalità di trasporto nel nostro paese non sono tenute in minima considerazione nell'azione politica dell'attuale Governo. Questa è l'ennesima proroga di un provvedimento importante per il nostro sistema produttivo, per la qualità dell'aria e la qualità della vita dei cittadini e di chi opera in attività industriali. In pratica, il provvedimento non sortirà il suo effetto se non il prossimo anno, quando probabil-

mente, sempre secondo la logica stringente del Governo Berlusconi, avremo l'ennesima proroga.

Ebbene, intendo denunciare, come rappresentante dei Verdi, il fatto che questo comma, come al solito, o proroga oppure dà libertà di inquinamento. Non è la prima volta, che ciò si verifica. Voglio segnalare il decreto-legge che permette ad alcune centrali di produzione dell'energia elettrica — tra cui quella di Porto Tolle, ma anche altre tra le più grandi d'Italia — di continuare ad inquinare al di fuori delle normative europee e nazionali; dopo dieci anni, queste centrali non si sono adeguate e il Governo ha dato loro l'autorizzazione ad inquinare.

Voglio ricordare, quindi, un metodo che è stato applicato e che trova una esplicazione ancora più chiara negli articoli successivi di questo decreto-legge: il metodo di smantellare tutta la normativa sui rifiuti che il nostro Stato si è dato, attraverso provvedimenti che rendono i controlli sempre più difficili, e la possibilità sempre più facile di imboscare e buttare i rifiuti pericolosi per il nostro ambiente. Questi sistemi e questo metodo politico vanno denunciati.

Per questo, ritengo importante la dichiarazione di voto della nostra componente politica a favore della soppressione dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

Onorevole Realacci, conto sulla sua nota capacità di sintesi.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, la mia capacità di sintesi è legata anche al fatto che lei, giustamente, ha preannunciato la sospensione dei lavori dell'Assemblea, il che consentirà a tutti noi di fare una pausa di riflessione.

Vorrei chiarire il contenuto della richiesta che rivolgo al sottosegretario Ventucci ed al relatore. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda gli identici emendamenti in esame, che ri-

tengo sarebbe opportuno approvare. Ricordo anche le parole del collega Mattarella sull'effetto profondamente diseducativo delle proroghe nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati.

Tuttavia, vorrei sottolineare al sottosegretario Ventucci, al relatore ed a tutti i colleghi che vi è un aspetto riguardo al quale possiamo lanciare un segnale diverso in campo ambientale, importante per le amministrazioni e per i cittadini. All'articolo 23 viene proposta, sostanzialmente, una fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina (prodotta anche dall'andamento del rapporto fra euro e dollaro, che consente al nostro paese di pagare meno la materia prima petrolio), volta (e, al riguardo, siamo assolutamente d'accordo) a coprire i costi del contratto siglato troppo tardi con i lavoratori dell'autotrasporto pubblico. Però, tra la fiscalizzazione prevista e la spesa necessaria vi è una differenza di oltre 120 milioni di euro (si tratta di una disponibilità finanziaria che esiste), che potrebbe essere destinata al potenziamento del trasporto pubblico locale, che da anni viene defianziato ed è fonte di sofferenza per i cittadini e di inquinamento ambientale. Infatti, è chiaro che una delle risposte all'inquinamento ambientale è l'aumento del trasporto pubblico, utilizzando mezzi più puliti, come abbiamo proposto con emendamenti esaminati in precedenza.

In proposito, vi è una richiesta precisa da parte dell'ANCI, che fa seguito anche al fatto che molte nostre città si devono spesso fermare a causa dell'inquinamento da polveri sottili e da altri inquinanti, che causano un rilevantissimo danno sanitario alla nostra popolazione.

Chiediamo al Governo ed al relatore che questo sovrappiù previsto nel provvedimento (non vi è, quindi, la necessità di ulteriori disponibilità finanziarie) sia destinato al potenziamento del trasporto pubblico locale: questa, infatti, è la richiesta dei comuni e dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato sì	126
Hanno votato no ..	198).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Rotondi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Maurizio Bertucci, con lettera in data odierna, ha reso noto di voler aderire al gruppo parlamentare di Forza Italia. La

presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta. Pertanto, a decorrere dalla data odierna, la sua appartenenza al gruppo misto, componente politica Alleanza Popolare-UDEUR, si intende cessata (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo per dieci minuti in ordine decrescente. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa mia informativa possa concentrarsi, da un lato, su un rapido richiamo ai contenuti delle più importanti decisioni che sono state assunte alla conclusione del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea e, dall'altro, sulle prospettive che dopo il semestre si sono aperte, nonché sull'evoluzione che su ciascuno dei *dossier* che avevamo preparato ed approvato si può in qualche modo registrare nei primi mesi di lavoro della Presidenza irlandese.

Vengo quindi all'indicazione delle tematiche (che sicuramente il Parlamento conosce già perché ho avuto più volte occasione di confrontarmi su di essi sia in

Commissione, sia in Assemblea), tematiche complessivamente comprendenti sia i punti del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea sia quelli relativi alla Conferenza intergovernativa.

La prima grande tematica sulla quale credo che la Presidenza italiana, senza ombra di dubbio, abbia raggiunto risultati importanti è quella relativa alla crescita, allo sviluppo e alla competitività dell'Europa. Noi abbiamo realizzato, con l'approvazione a dicembre dell'iniziativa europea per la crescita, quella che molti osservatori hanno chiamato la prima manovra di politica economica europea. Lo abbiamo fatto delineando una strategia che, come i colleghi sanno, la Presidenza irlandese considera come base di lavoro, che sarà poi oggetto di sviluppo in sede di prossimo Consiglio europeo, che si svolgerà a Bruxelles in primavera, per ragioni consuete, ma che sarà guidato dall'Irlanda: esso avrà per oggetto proprio la crescita, la competitività e lo sviluppo.

I punti essenziali di questa tematica sono, in primo luogo, le grandi reti transeuropee.

Non mi dilungo su questo punto perché — come voi ben sapete — nel Consiglio europeo di dicembre vi è stato un accordo per approvare il programma delle grandi reti fisiche, quelle di grande comunicazione, che superano ed abbattono le frontiere all'interno dell'Unione europea per realizzare meglio il mercato interno dell'Unione. Si tratta, anzitutto, dei grandi corridoi: a tale proposito vi è un interesse evidente dell'Italia che ha visto fra le opere cosiddette *quick start*, cioè quelle che partiranno rapidamente, i tratti dei corridoi transeuropei come la Torino-Lione, il tunnel del Brennero e le autostrade del mare. Sono tutti punti di assoluta priorità per la circolazione ed il trasporto non solamente transeuropei, ma anche italiani.

Il punto di grande novità per quanto riguarda le infrastrutture transeuropee è, rispetto ad un passato in cui tutti eravamo già convinti che tali opere si dovessero realizzare, l'aver deciso con la proposta italiana come realizzarle davvero. Questo è stato il passo avanti che, anche se espresso

in termini non particolarmente tecnici, spiega la differenza tra un'intenzione ed una realizzazione. Abbiamo immaginato un piano che permettesse di aggirare le difficoltà che il bilancio degli Stati nazionali presenta in quanto vincolato dai parametri di debito nazionale. Mi riferisco al divieto di eccedenza di un determinato limite — che voi conoscete — tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Per aggirare tutto ciò e per realizzare le grandi opere, si è immaginato di coinvolgere maggiormente i privati nel cofinanziamento delle opere, di chiedere ed ottenere un intervento della Banca europea per gli investimenti e prevedere, quindi, un cofinanziamento pubblico europeo, che è passato dal 10 al 20 per cento dell'ammontare di tali opere. Questo e solo questo ha reso possibile, muovendo da un'idea e da un'esigenza sempre sentite, la partenza concreta ed effettiva di tali progetti. Credo sia un risultato importante, le cui conseguenze si vedranno già a partire dal 2004.

Non ci siamo limitati, però, solo alle opere infrastrutturali in senso proprio. Abbiamo moltiplicato le azioni per incentivare la ricerca e la formazione, cioè tutto quel che significa investimento sulle risorse umane. Anche tale esigenza è stata sempre fortemente sentita. Abbiamo delineato un progetto, approvato dal Consiglio europeo di dicembre, che ci permette oggi di dire che l'Europa intende realizzare più sviluppo, più crescita e maggiore competitività attraverso un forte coinvolgimento delle risorse umane. Risorse umane vuol dire la fantasia ed il genio dei ricercatori, che vanno aiutati, e vuol dire anche la formazione, cioè l'investimento nella professionalità. Anche questo credo sia un risultato positivo.

Abbiamo, poi, confermato l'importanza per l'Europa delle riforme strutturali con un particolare cenno alle riforme che danno più flessibilità al mercato del lavoro. L'Italia, che ha già riformato in tale direzione il proprio mercato del lavoro, ha visto risultati compiuti a livello nazionale divenire elementi di un dibattito e di una conclusione europea. Le conclusioni euro-

pee sulla crescita e sulla flessibilità del mercato del lavoro ricalcano, in buona parte, un'idea italiana.

La Presidenza ha ovviamente proposto che quell'idea fosse una delle idee guida, com'è stato, del documento conclusivo del vertice del mese di dicembre. Vi sono, poi, il settore e l'ambito d'azione relativi allo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, relativamente al quale il risultato più importante, che voglio ricordare — anche se ne abbiamo parlato molte volte —, è l'approvazione della proposta della Presidenza italiana per una strategia europea per l'immigrazione. Al riguardo, abbiamo lavorato su tre pilastri (che ritengo importanti), il primo dei quali è stata la lotta senza quartiere alle organizzazioni dei trafficanti di esseri umani. Abbiamo lavorato per ottenere una forte collaborazione, attraverso scambi informativi e cooperazione tra le varie forze di polizia, affinché il contrasto forte ad ogni forma di sfruttamento dell'immigrazione clandestina divenisse il primo punto della strategia europea.

Il secondo pilastro di questa strategia è stato l'approvazione di quel piano di prevenzione e controllo di un sistema integrato di frontiere europee (con particolare riferimento alla regione mediterranea) che ha condotto alla nascita di un'agenzia per il controllo e la prevenzione delle frontiere marittime, riguardo ai flussi di immigrazione clandestina. A proposito di ciò, il dato politico più significativo, oltre a quanto certamente voi già sapete, la Presidenza italiana ha lavorato affinché il grande tema delle politiche migratorie fosse assunto dall'Europa come strumento di azione europea; dunque, non più come strategia individuale degli Stati nazionali, ma come strategia che riguarda tutti (dai paesi dell'estremo nord e dell'est dell'Europa ai paesi mediterranei). Ciò sulla base di un elementare ragionamento, secondo il quale il flusso migratorio non è una questione che riguarda i singoli paesi, che è diventato una conclusione del Consiglio europeo.

Il terzo (altrettanto importante) pilastro della strategia europea sulle migra-

zioni è stato l'equilibrio tra una politica di accoglienza ed integrazione per gli immigrati regolari ed una politica di cooperazione e di aiuto verso i paesi di origine e di transito dei flussi migratori. Anche in questo caso vi è una differenza rispetto al passato: abbiamo ritenuto che l'Europa dovesse lavorare unitariamente (e in questo senso si muove la nostra proposta, come Presidenza italiana), in un rapporto di partenariato stretto e continuo con quei paesi, in particolari con quelli della sponda sud ed est del Mediterraneo, dai quali in alcuni casi provengono, in altri casi transitano, i flussi dell'immigrazione clandestina. Abbiamo, quindi, coinvolto quei paesi in un programma strutturato di cooperazione, che non si fonda più, a differenza di quanto accadeva in passato, su un programma di aiuto a pioggia o di cooperazione non finalizzata: abbiamo infatti chiesto ed ottenuto il convinto sostegno di quei paesi extraeuropei a cooperare più fortemente con l'Europa, in termini di prevenzione e di contrasto, ottenendo in cambio di un più significativo flusso di aiuti finanziari, anche e soprattutto per creare condizioni di sviluppo locale che aiutino a prevenire la partenza dei flussi migratori clandestini.

Credo che questa sia la giusta linea da seguire, che abbiamo presentato con esito assolutamente positivo, direi unanime, al Consiglio europeo, raccordando le politiche di aiuto con un partenariato che coinvolge ormai non più solamente, come affermavo, i paesi rivieraschi del Mediterraneo, ma anche quei paesi, ad esempio centro-africani, da cui, più che da altri, si origina il flusso migratorio. Sono compresi anche paesi nei confronti dei quali una politica europea di cooperazione sarà tanto più intensa e diffusa quanto più i suddetti ci aiuteranno nella grande opera di prevenzione e di controllo; nello stesso tempo, si dovranno creare *in loco* le condizioni per evitare che un flusso di persone disperate si metta in moto. Credo che ciò sia un risultato politico di grande importanza per l'Europa ed, ovviamente, per l'Italia, alla quale deriverà un effetto positivo particolarmente rilevante.

Sempre con riferimento a quest'area tematica, la lotta al terrorismo è stata certamente una grande priorità della Presidenza italiana e di ciò si trova chiaro segno nelle decisioni del Consiglio europeo. Vorrei, in particolare, ricordare due dichiarazioni politiche e programmatiche che, proprio in riferimento a tale aspetto, sono state introdotte nelle conclusioni di dicembre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 15,52)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Mi riferisco alla dichiarazione sul dialogo interreligioso, che, come voi sapete, porta l'Europa ad aprire un confronto dialettico che evita la percezione di una chiusura culturale nei confronti di aree geografiche del mondo che sono diventate strategiche per la sicurezza e la prevenzione, ed alla dichiarazione contro ogni forma di intolleranza, con particolare riferimento alla condanna dell'antisemitismo. È un tema, questo, così come il dialogo interreligioso, che mai era entrato nelle conclusioni di un Consiglio europeo. Per la prima volta, lo possiamo dire con soddisfazione, il Consiglio europeo ha esplicitamente indicato, in una sua dichiarazione al massimo livello politico, l'antisemitismo come uno dei veri pericoli oggi esistente, indice di intolleranza grave all'interno dell'Europa.

Il Consiglio europeo ha lavorato, altresì, sul completamento del processo di allargamento dell'Unione (dal 1° maggio i dieci nuovi membri vi aderiranno a tutti gli effetti). Sono stati compiuti passi in avanti per quanto riguarda la Romania e la Bulgaria (al riguardo, sono state indicate date certe per quanto riguarda le ulteriori tappe del processo di adesione) e la Turchia.

Per quanto concerne quest'ultimo paese, l'Italia, in particolare il Governo ed il suo Presidente, hanno sempre considerato la valenza strategica del processo di adesione all'Unione europea della Turchia;

pertanto, abbiamo incoraggiato il processo di riforma della stessa. Dagli eventi degli ultimi giorni giunge la conferma della bontà della nostra tesi, nonché un segnale molto positivo da parte della Turchia sotto il profilo del suo impegno a favore dell'Europa.

Mi riferisco alla pressione e all'incoraggiamento che la Turchia ha fornito per la questione dell'unificazione di Cipro, che — come sapete — si trascina da decenni e che dovrà avere una conclusione finale per l'unificazione dell'isola, attraverso la soluzione equa proposta dalle Nazioni Unite e da Kofi Annan.

Ebbene, i passi compiuti dalla Turchia per incoraggiare la parte turco-cipriota a compiere passi avanti dimostrano che questo paese ha compreso quanto sia importante fornire a noi europei un segnale positivo di voler lavorare per un obiettivo che all'Europa interessa moltissimo, come appunto l'unificazione di Cipro.

In quei sei mesi abbiamo lavorato a lungo anche per le relazioni esterne dell'Unione europea. Mi riferisco, in particolare, a due grandi aree tematiche regionali che — come comprendete — sono per l'Europa e, certamente, per l'Italia, aree strategiche prioritarie: i Balcani occidentali da un lato, il Mediterraneo dall'altro.

Per quanto concerne i Balcani occidentali, registriamo serie preoccupazioni sull'evoluzione della situazione politica interna, con particolare riguardo all'incertezza dell'esito futuro per il Kosovo — per quanto riguarda la soluzione finale che immaginiamo si debba e si possa fornire —, nonché in ordine all'estrema fragilità della situazione in Serbia, in particolare dopo le ultime elezioni. Tuttavia, riteniamo che sui Balcani l'Europa debba continuare a lavorare, al fine di evitare quel senso di abbandono che rischierebbe di lasciare questi paesi più esposti al rischio di un moltiplicarsi delle azioni della criminalità organizzata e di un radicamento delle cellule del terrorismo fondamentalista islamico. Sono tutti fattori di grande preoccupazione per l'Europa e in

particolare per l'Italia, che ha una vicinanza geografica che non richiede ulteriori commenti.

Quanto al Mediterraneo, ritengo che la nostra azione abbia condotto, da un lato, a risultati concreti e, dall'altro, ad aprire prospettive di sviluppo futuro. Abbiamo conseguito risultati concreti in termini di dialogo tra le culture — come dimostra la nascita della Fondazione euromediterranea per il dialogo tra le culture, e le civiltà; abbiamo fatto passi avanti per lo sviluppo economico, attraverso un'istituzione finanziaria per il Mediterraneo che si va rafforzando — e alla riunione di Napoli abbiamo deciso come rafforzarla — e che, in prospettiva, potrà diventare una banca per il Mediterraneo; abbiamo accompagnato ed incoraggiato, sino a condurla in porto, un'operazione importante che ha fatto nascere l'Assemblea parlamentare euromediterranea, che sarà luogo di incontro dei rappresentanti dei popoli dei paesi dell'Europa e di quelli del sud e dell'est del Mediterraneo.

Un'operazione, quindi, che si lega alla nostra idea che la regione mediterranea debba divenire per l'Europa un'assoluta priorità in termini di strategie per lo sviluppo (primo elemento), per il dialogo tra culture, religioni e popoli (secondo elemento), per la stabilizzazione e per la sicurezza (terzo elemento).

Quindi una regione mediterranea come fattore di pace, stabilità e sicurezza è per noi europei una priorità da coltivare.

Come voi certamente saprete, l'Italia si prepara a presentare proposte al Consiglio europeo di marzo e al vertice NATO di giugno, ad Istanbul; saranno proposte italiane che partiranno dai risultati di Napoli — quindi, del vertice euro-mediterraneo sotto la Presidenza italiana — e porranno al centro un grande partenariato tra Europa e paesi mediterranei non europei, per lavorare insieme su questi tre grandi pilastri: la crescita economica, la sicurezza e la lotta al terrorismo, e il dialogo tra le culture e civiltà. Si tratta di idee italiane sulle quali mi sto già confrontando con i colleghi europei e ne ho parlato ieri alla riunione dei ministri degli affari esteri

europei, a Bruxelles, registrando, in alcuni casi, in modo esplicito, apprezzamento ed adesione, comunque, in ogni caso, interesse. Questo vuol dire che nei prossimi tre mesi l'azione euro-mediterranea di politica estera vedrà l'Italia come attore pronto a formulare idee concrete che, come ho detto, esplicheremo in modo documentato in questi due importanti appuntamenti: il Consiglio europeo di marzo, ed il vertice NATO di Istanbul a giugno.

Dal Mediterraneo all'Africa, credo che anche qui la Presidenza italiana abbia ottenuto dei risultati di rilievo. A questo proposito ricordo il lavoro svolto al fine di trovare una soluzione al conflitto in Liberia e per il raggiungimento di un accordo di pace soddisfacente in Sudan. Molti di voi sanno che noi abbiamo un nostro rappresentante italiano nell'*équipe* dei negoziatori e che abbiamo svolto un ruolo importante in Sudan per accompagnare le parti verso la sigla di un accordo di pace. Questo è un risultato che ci porta a sostenere che l'Italia resterà impegnata nel Corno d'Africa come attore, da tutti riconosciuto indispensabile sul territorio, dalla Somalia al Sudan, dal Mozambico alla Costa d'avorio.

Abbiamo inoltre ottenuto dal Consiglio europeo la creazione di una *facility for peace*, cioè di uno strumento che eroga risorse finanziarie in aiuto alla stabilizzazione e, quindi, al consolidamento dei processi di pace. Un risultato questo che non ha alle spalle precedenti così importanti in termini di ammontare di risorse finanziarie che la Commissione europea ha già messo a disposizione — una prima *tranche* ammonta a 500 milioni di euro — e soprattutto per il significato simbolico: noi, come Europa, aiutiamo quei paesi che cercano di stabilizzare, di pacificare e di modernizzare i loro territori e le loro realtà. Questo è una tipologia di partenariato che definirei nobile e che l'Europa vuole affermare con l'iniziativa che l'Italia ha promosso.

Mi soffermo rapidamente su due scenari regionali su cui, se il Parlamento lo

riterrà opportuno, potremo confrontarci in altro momento in un modo più dettagliato.

Mi riferisco in primo luogo al Medio Oriente, al processo di pace, all'organizzazione — da noi curata — dell'incontro del « quartetto » svoltosi a New York in settembre, alla Conferenza internazionale dei donatori per la Palestina, organizzata a Roma in dicembre, alle molte iniziative — da ultimo, la visita in Italia del primo ministro palestinese Abu Ala — che hanno consentito agli israeliani e ai palestinesi di affermare che l'Italia ha esercitato in questo semestre una *leadership* europea equilibrata e opportunamente presente.

Il secondo scenario al quale facevo cenno è quello relativo all'Iraq, su cui la Camera si soffermerà in modo più approfondito. Intendo soltanto segnalare che ormai emerge una convinta volontà di partecipazione europea, dall'*Institution building* alla formazione del personale, dagli ingenti aiuti per alleviare le sofferenze del popolo iracheno alla gestione dell'attuazione delle decisioni della Conferenza dei donatori svoltasi a Madrid (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

Prima di affrontare la questione del negoziato costituzionale, ritengo di dover informare l'Assemblea su alcuni ulteriori temi.

Quanto al partenariato strategico con la Russia, proprio ieri a Bruxelles i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno approvato, conformemente alle linee emerse nel vertice presieduto dall'Italia, un documento importante che riafferma la natura strategica di tale partenariato.

Sulla questione euroatlantica, ricordo il lavoro condotto con gli Stati Uniti per confermare che i valori comuni che hanno retto per cinquant'anni la politica europea e, in particolare, quella italiana, continueranno ad essere considerati dai capi di Stato e di Governo europei un pilastro essenziale dell'azione di politica estera dell'Unione. Tale lavoro ha condotto all'approvazione di una dichiarazione euroatlantica di particolare rilevanza e valore politico.

Infine, il Consiglio europeo ha adottato la prima strategia integrata di difesa e sicurezza dell'Europa. Essa è stata preparata in pochi mesi, in quanto abbiamo ricevuto il mandato, quale Presidenza entrante, nel giugno 2003. Abbiamo successivamente lavorato con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Solana, e in dicembre è stato approvato il documento strategico, che pone la lotta al terrorismo e la lotta alla proliferazione nucleare quali priorità dell'azione europea in materia di sicurezza e difesa strategica.

Passando al negoziato costituzionale, l'Italia ha presieduto la Conferenza intergovernativa per poco più di due mesi. Abbiamo aperto la Conferenza il 4 ottobre a Roma; abbiamo promosso numerosi vertici a livello di ministri degli esteri e due vertici a livello di capi di Stato e di Governo; abbiamo infine registrato, nel Consiglio europeo di dicembre, che sui punti residuali di dissenso non sussistevano le condizioni per raggiungere quello che, di fronte a questo Parlamento, avevamo promesso di voler conseguire, ovvero un accordo per dare all'Europa una Costituzione di alto profilo, senza compromessi al ribasso né accordi di facciata, capace di garantire governabilità a un'Europa allargata.

Ricordo tre punti sui quali, invece, si era trovato un accordo che, a mio avviso, continuerà ad esistere: il principio di una Presidenza del Consiglio europeo stabile e duratura, capace quindi di dare impulso strategico all'Europa; l'istituzione di un ministro degli esteri dell'Europa, che alcuni paesi volevano declassare a segretario per gli affari europei, ma che la Presidenza ha ribadito dover essere un vero ministro degli esteri, di coordinamento e di impulso della politica estera comune; una difesa europea sulla quale, dopo gli anni delle divisione e delle spaccature, la Presidenza italiana ha ottenuto l'accordo a 25. Un accordo, quest'ultimo, che prevede linee strategiche comuni e la possibilità di una cooperazione rafforzata tra alcuni paesi — pronti sin da ora a partecipare alla difesa europea —; cooperazione che

lasci le porte aperte, e secondo regole comuni, a tutti coloro che vi parteciperanno successivamente, quando lo vorranno o quando lo potranno.

Su tali tre punti, il risultato, a mio avviso, è stato importante, frutto di un accordo maturato a 25, senza divisioni, senza tentazioni di tipo direttoriale. Al contrario, è chiaro che sui punti residui l'accordo non si è raggiunto. Non sulla formazione di una « nuova » Commissione europea, materia per la quale la Presidenza italiana, in realtà, aveva avanzato una proposta che, a mio avviso, potrà essere accettata in futuro: una Commissione che garantisca, fino al 2014, vale a dire per due legislature, un commissario per ogni paese, al fine di dare a tutti, ai vecchi e nuovi membri, come a quelli piccoli e grandi, un commissario nella fase strategica di transizione; ma, dal 2014 in poi, una istituzione ristretta, snella, capace di operare secondo lo spirito comunitario che proprio la Commissione incarna al massimo livello.

Vi era un possibile accordo anche sul numero dei parlamentari; è mancata, invece, la possibilità di trovare un accordo sul cuore della cessione di sovranità nazionale, che non si limita, onorevoli colleghi, come sapete, al dilemma sul sistema di voto, vale a dire se debba adottarsi quello stabilito a Nizza o se, invece, debba seguirsi il metodo della doppia maggioranza. Il cuore della cessione di sovranità nazionale risiede anche nel decidere su quali materie vigerà anche in futuro la previsione del voto all'unanimità e su quali altre, invece, si passerà al voto a maggioranza.

Su ciò, si sono registrate posizioni distanti e la Presidenza italiana ha ritenuto che non vi fossero le condizioni per un accordo di alto profilo. Forse, si poteva tentare un compromesso al ribasso, stabilendo clausole aperte: decidere di non decidere, come, pure, alcuni avevano proposto. Ma la Presidenza italiana, per così dire, non se l'è sentita; personalmente, mi ero impegnato con questo Parlamento a non accettare — e, quindi, meno che mai,

a proporre — soluzioni di tal genere, come una clausola di *rendez vous* che non avesse data certa ed obiettivi determinati.

Ma non si è raggiunto un accordo neanche su quali materie dovessero passare dall'unanimità alla maggioranza; noi avevamo presentato, a Napoli, come Presidenza, una proposta coraggiosa, apprezzata da tutta l'Europa: evolvere verso la maggioranza in un numero di materie sempre crescenti, prevedendo il voto a maggioranza anche per la revisione della terza parte del Trattato. Previsione, quest'ultima, che la « stragrande » maggioranza delle delegazioni, anche quelle apparentemente più europeiste, hanno rifiutato perché troppo avanzata.

Questa proposta la Presidenza l'ha messa sul tappeto, non ci sono state le condizioni e oggi occorre lavorare, senza guardare al passato e senza cercare i colpevoli, affinché il risultato costituzionale sia raggiunto.

Per concludere, cosa faremo noi? In primo luogo, lavoreremo perché l'Europa cresca attraverso una Costituzione di alto profilo, come abbiamo detto, nella convinzione che ci vuole « più Europa » non « meno Europa ». Infatti, soltanto con la formula « più Europa » è possibile evitare tentazioni di tipo direttoriale e fare in modo che i gruppi lavorino sulla base di un accordo a venticinque, quindi di regole comuni. Del resto, sono normali le cooperazioni rafforzate quando le regole sono scritte da tutti, mentre sono pericolose tali cooperazioni quando le regole non sono scritte da tutti o non ci sono proprio. Pertanto, « più Europa »: l'Italia riproporrà tale concetto nel negoziato, quando esso si riaprirà. Infatti, è evidente che non si può correre il rischio di trovarsi di nuovo a constatare che non ci sono le condizioni per andare avanti. Su questo punto l'Irlanda, con grande prudenza, a marzo riferirà al Consiglio europeo sulla situazione esistente, che sta verificando, ancor prima di convocare una nuova sessione della conferenza intergovernativa.

Quindi, l'Italia chiede « più Europa » e riproporremo gli emendamenti alla Carta costituzionale, ivi compresa, onorevoli col-

leggi, la possibilità di un voto a maggioranza sui *dossier* di politica estera quando quella proposta fosse formulata dal ministro degli esteri per l'Europa. Del resto, è evidente che, se noi vogliamo un ministro degli esteri dell'Europa, sulle sue proposte non possiamo poi esporlo al diritto di veto, anche solo di uno dei paesi, che saranno venticinque.

Non so se questa idea italiana sarà accolta dagli altri, visto che ci sono paesi che già hanno anticipato le loro perplessità. In ogni caso, sono convinto che a questa Europa — che cresce come Europa degli Stati e dei popoli, vale a dire di un'Europa che non sarà un superdirettorio, né si dimenticherà dell'identità dei popoli e dei paesi che ne fanno parte — o diamo una credibilità e una coesione sulla scena internazionale, oppure rischieremo gravemente di degradarla ad un'area di libero mercato e questo l'Italia, come paese fondatore, non può né consentirlo e neppure immaginarlo.

Ci stiamo incontrando con tutti coloro che, da un lato e dall'altro, hanno forti remore sul processo dell'integrazione europea, e tutti coloro che, viceversa vorrebbero che questo processo camminasse più velocemente. Nelle ultime settimane ho incontrato praticamente tutti i *partner* europei, con particolare riferimento a coloro, dalla Spagna alla Polonia, dalla Germania alla Francia, che hanno rappresentato i due momenti di maggiore distanza nella fase finale del negoziato, dicendo agli uni e agli altri quale è la voce dell'Italia: una voce che sarà comunque sempre indispensabile per ragionare di regole costituzionali europee condivise. Si tratta di una voce indispensabile, come anche ieri è stato detto con chiarezza, non solo a me, ma anche pubblicamente, dal ministro Fischer, il quale è venuto a Roma per un incontro importante nel corso del quale ha avuto modo di confermare quello che tutti, credo, debbono aver chiaro: che non c'è possibilità di costruire l'Europa senza che l'Italia sia presente come attore protagonista.

È stato doveroso, ma anche responsabile e serio da parte del ministro Fischer

riconoscerlo qui a Roma, pubblicamente, ma il collega ministro inglese e tutti gli altri...

Insomma, c'è una percezione diffusa che o si lavora insieme, a venticinque, per dare ai grandi e ai piccoli, ai nuovi e ai vecchi membri dell'Unione la sensazione che stiamo camminando insieme, altrimenti, nel momento più delicato del negoziato costituzionale, se qualcuno pensasse di definire una proposta e di sottoporla all'accettazione di tutti gli altri — ma le smentite pubbliche, di cui prendiamo atto, non vanno in questa direzione —, questo inevitabilmente porterebbe ad un irrigidimento e ad un sicuro fallimento del negoziato costituzionale.

Le dichiarazioni pubbliche le abbiamo ascoltate tutti. Credo non vi sia oggi leader europeo che pensi di affrontare questa fase di transizione attraverso la logica dell'esclusione e della chiusura. Se qualcuno lo pensasse, sbaglierebbe. L'interesse di tutti è lavorare insieme. Se l'integrazione europea non la costruiamo ora, rischiamo fortemente di perdere l'impeto che il negoziato della Convenzione e poi della Conferenza ci avevano lasciati. Ecco perché l'Italia lavorerà con convinzione, affinché questo concetto di « più Europa » si possa tradurre in un testo di alto profilo della nuova Costituzione. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto non posso esimermi dall'esprimere, a nome del gruppo di Forza Italia e mio personale, il più vivo apprezzamento non soltanto per la relazione, ma anche per i copiosi e sostanziosi risultati ottenuti dalla Presidenza italiana dell'Unione Europea, in condizioni politiche

internazionali molto difficili e in presenza di punti di vista così diversificati, su alcune questioni di grande rilievo, tra gruppi importanti di paesi dell'Unione.

I successi concreti ottenuti dalla Presidenza italiana riguardano un ampio spettro di materie con immediate e positive ripercussioni sulla vita dei cittadini europei. Tali successi non hanno avuto, almeno nel nostro paese, tutta l'eco e la rilevanza che meritavano, in quanto sono stati ingiustamente oscurati dal mancato conseguimento dell'obiettivo principe, cioè l'approvazione della nuova Costituzione europea, di cui per la verità il nostro Governo non ha colpa, essendosi prodigato fino in fondo per ricercare un punto di intesa.

La lista degli obiettivi conseguiti è lunga e significativa. Vale la pena innanzitutto ricordare i progressi compiuti nel quadro dello spazio europeo di libertà, di giustizia e in materia di sicurezza. Finalmente, grazie all'Italia, si è arrivati a definire il concetto di controllo comune dei confini esterni, con l'istituzione di una Agenzia europea per la gestione delle frontiere. Al tempo stesso, l'Unione ha mostrato una nuova consapevolezza del suo ruolo nel mondo, con un nuovo orientamento in tema di diritto d'asilo.

Ma quello che è più rilevante sotto il profilo dello sviluppo economico è soprattutto l'accordo raggiunto sulle reti di trasporto transeuropee, che per l'Italia in particolare è di interesse vitale. Il nostro paese, infatti, è l'unico paese europeo cui l'accesso al mercato unico è condizionato da una grande barriera naturale e continua, quale è la catena alpina. Per tale ragione, la pianificazione di nuovi assi di comunicazione riveste una importanza cruciale per il nostro futuro economico ed è di grande rilievo la decisione del Consiglio europeo di ratificare l'accordo che ha raddoppiato i contributi a carico del bilancio europeo, che passa dal 10 al 20 per cento per gli interventi sui tratti transfrontalieri delle reti di trasporto.

Ciò, in concreto, significa un forte contributo europeo per il potenziamento dei trafori e dei valichi alpini, che attualmente

rappresentano una grave strozzatura per i nostri commerci con il resto d'Europa.

È da sottolineare, inoltre, l'importanza dell'assegnazione alla città di Parma della sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare dopo un lunghissimo braccio di ferro, durato oltre due anni, con la Finlandia, che rivendicava tale assegnazione. La capacità del Governo di riuscire ad ottenere un successo diplomatico di grande rilievo in un settore chiave, quale quello alimentare, nel quale l'Italia detiene sul piano internazionale una posizione importante sotto il profilo non solo quantitativo, ma soprattutto dell'eccellenza qualitativa, è sicuramente significativa.

Desidero soffermarmi brevemente sugli esiti della Conferenza intergovernativa, che rappresenta il tema politico senza dubbio di maggiore rilievo nell'ambito dell'attività comunitaria. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, l'onorevole Frattini, e vi ho trovato una nuova conferma della convinzione che la Presidenza italiana ha agito per il meglio nel poco tempo avuto a disposizione. La maggior parte dei numerosi punti in sospeso, infatti, è stata definita, e nel campo della difesa si sono compiuti addirittura passi avanti rispetto a quanto concordato in sede di Convenzione europea.

Per tali ragioni, condivido pienamente la scelta di evitare di chiudere la trattativa sulla nuova Costituzione europea con una soluzione inadeguata e di basso profilo, e di non accettare una mediazione al ribasso rispetto al progetto di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. È stato più saggio prendere atto delle divergenze residue senza, peraltro, tentare di isolare al Consiglio di Bruxelles i *partner* che hanno voluto difendere le loro diverse opinioni, evitando di formulare condanne che avrebbero sicuramente reso molto più difficile riallacciare, in seguito, i nodi della trattativa per giungere al varo della Costituzione europea.

Bene ha fatto, dunque, la Presidenza italiana, che ha posto le basi per una

proficua continuazione del negoziato, il cui successo in tempi ragionevoli è essenziale per la vita stessa dell'Unione.

L'Unione europea a 25, e quella futura a 27 paesi membri, non potrà funzionare senza una Costituzione, in quanto i meccanismi faticosamente assemblati a Nizza non sono adeguati alla dimensione ed alle ambizioni politiche, economiche e sociali dell'Unione allargata. L'Europa, infatti, per poter contare nel contesto mondiale, deve essere dotata di meccanismi decisionali efficienti e rapidi, altrimenti rischia di perdere la competizione globale con gli altri grandi protagonisti della scena mondiale, quali gli Stati Uniti, la Cina, la Russia ed il Giappone: ciò in termini sia economici, sia di influenza politica.

Solo una nuova Costituzione, fondata sul testo concordato dalla Convenzione, potrà conciliare il progresso verso il rafforzamento delle cooperazioni con la salvaguardia dello spirito comunitario, che rappresenta un valore da tutelare a tutti i costi. Senza un accordo costituzionale, infatti, è altissimo il pericolo di frammentazione, o addirittura di compromissione, dello spirito comunitario coltivato per quasi cinquant'anni, sulla linea tracciata dai padri fondatori del Mercato comune.

Gli incontri a tre di questi ultimi tempi tra Gran Bretagna, Francia e Germania sono velleitari ed aleatori, costituiscono un rischioso fattore di divisione e possono determinare l'illusione pericolosa che l'Unione europea possa permettersi un ritardo indefinito nell'adozione della sua Costituzione. È auspicabile, quindi, porsi come traguardo la conclusione entro l'anno del negoziato sulla Costituzione europea, nel cui ambito l'Italia potrà far valere, con forza ancora maggiore, le posizioni difese durante la sua Presidenza per un meccanismo di voto trasparente e democratico e per l'estensione delle decisioni a maggioranza e a maggioranza qualificata ad un maggior numero di materie, tanto più necessaria in un'Unione europea a 25 o 27 paesi membri.

Vorrei ricordare che la responsabilità dell'Italia verso il rafforzamento delle istituzioni europee è molto grande, in quanto

siamo uno dei sei paesi fondatori dell'Unione e dunque siamo custodi dell'idea alta e forte di europeismo che ha permeato l'azione dei padri fondatori di questo grande progetto politico, di cui il nostro paese è stato protagonista fin dall'inizio. Eventuali strumentalizzazioni che portino l'Italia in una direzione diversa rimangono, evidentemente, solo tali.

Il Governo, come ho già sottolineato, ha agito bene ed ha ottenuto grandi risultati in una situazione particolarmente difficile, e dunque può contare sul nostro convinto sostegno per la continuazione del suo lavoro, volto ad assicurare all'Europa e ai suoi cittadini un futuro di prosperità condivisa e di comune crescita politica, civile e sociale, nell'ambito dell'idea di un'Europa che non sia più delle carte, ma dei contenuti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor ministro, il nostro intervento sarà molto preoccupato e, comunque, meno ottimista del suo. Lo sarà per i motivi che sono evidenti a tutti.

All'indomani del fallimento della Conferenza intergovernativa dello scorso dicembre, che non era riuscita ad approvare la nuova Costituzione, sarebbe stato lecito attendersi un'immediata iniziativa diplomatica del Governo Berlusconi. Era evidente, infatti, che la Francia e la Germania non avrebbero accettato passivamente di gestire l'Unione europea a venticinque paesi membri con le regole sancite dal Trattato di Nizza, attualmente in vigore. In altre parole, c'era da attendersi che, avendo alcuni paesi bloccato la Costituzione, altri avrebbero chiaramente fatto intendere che non accettavano lo *status quo*.

Quindi, occorre che l'Italia lancia, come più volte auspicato dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, un'immediata iniziativa per un'azione di stimolo, di spinta — congiunta — dei paesi fondatori di quella che era, prima del Trattato di Nizza, la Comunità europea.

Difatti, i sei paesi fondatori hanno un certo titolo politico e morale per il rilancio dell'iniziativa europeista.

Invece, cos'è successo? Il Governo Berlusconi ha subito iniziato un fuoco di sbarramento contro quella che veniva considerata una possibile iniziativa franco-tedesca, presentandolo come un fuoco incrociato contro l'Europa a due velocità. Tutto il periodo seguito al fallimento del vertice è stato caratterizzato da moniti del seguente tipo: « Per carità, che non vi sia un'iniziativa! »; « Per carità, che non vi sia un'Europa a due velocità! ». Siamo stati fermi, abbiamo sviluppato questo attacco preventivo e ci siamo trovati, all'improvviso, di fronte alla riunione franco-tedesco-britannica del 18 febbraio ultimo scorso.

Conosco la sua sensibilità europeistica, signor ministro, ma mi lasci dire che il Presidente del Consiglio ed il Governo Berlusconi non hanno capito quanto stava avvenendo e, di conseguenza, si sono lasciati completamente sorprendere dagli avvenimenti. È accaduto, infatti, da un lato, che Francia e Germania, visto il nostro distacco dai paesi fondatori, non abbiamo posto il problema della partecipazione italiana al vertice trilaterale; dall'altro, che la Gran Bretagna, con la quale il nostro Governo aveva condiviso determinati orientamenti di politica estera (sulla vicenda irachena), avesse più interesse ad essere riconosciuta tra i paesi *leader* dell'Unione europea, ed accettata dall'asse franco-tedesco, che non a porre il problema della nostra presenza. Sostanzialmente, siamo rimasti senza i vecchi alleati e senza averne di nuovi!

Onestamente, si tratta di una *débâcle* politica di grande rilievo. Se non recuperiamo, essa è destinata a pesare nel tempo. Infatti, la riunione del 18 febbraio tra Francia, Germania e Gran Bretagna ha un'importanza politica che va molto al di là del merito dei contenuti dell'incontro stesso e del risultato concreto ottenuto. Com'è noto, fra questi tre paesi vi sono anche posizioni diverse su alcuni punti. Qual è, tuttavia, l'elemento che emerge dall'incontro? Con la riunione del 18 feb-

braio, Gran Bretagna, Francia e Germania si riconoscono, l'un l'altro, come i tre paesi più importanti dell'Unione europea.

Non che noi auspicassimo l'incontro, ma non vi era alcun criterio oggettivo che giustificasse l'esclusione dell'Italia. Non poteva valere, a tal fine, il criterio demografico perché, con i nostri 57 milioni di abitanti, avremmo dovuto esserci. D'altra parte, sotto il profilo del prodotto interno lordo, siamo all'interno del G8 proprio perché abbiamo un PIL comparabile con quello degli altri grandi paesi europei. Purtroppo, la nostra è stata un'esclusione politica! Credo che, a tale riguardo, debba aprirsi una riflessione veramente molto approfondita.

La nostra esclusione dal suddetto vertice trilaterale pone indubbiamente un quesito importante. Spero che al Presidente Berlusconi esso appaia importante quanto l'interrogativo che attualmente lo assilla: se il Milan debba giocare con una o con due punte (questo interrogativo, però, pare risolto)! Forse, porre altri problemi mira veramente a distogliere l'attenzione da fatti che, come il vertice a tre, costituiscono, purtroppo, l'effetto di un andamento oscillante che egli stesso, il Presidente del Consiglio, ha impresso alla politica europeistica del Governo italiano. Invece di preoccuparsi, in maniera fantasiosa, di proporre l'annessione di questo o di quell'altro paese, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto occuparsi dell'Europa che c'è, la quale deve avere una solida e chiara Costituzione!

Il ministro Frattini ha affermato — e l'ha ripetuto anche oggi — che, terminata la fase della Presidenza di turno dell'Italia, l'Unione europea deve riprendere una politica coraggiosa: ad esempio, ponendo il tema del voto a maggioranza in settori cruciali come quello della politica estera. Signor ministro, parole sante! Peccato che, nel frattempo, i buoi saranno già scappati dalla stalla!

Ciò di cui abbiamo veramente bisogno, invece, è un vero e proprio mutamento di rotta della politica europeistica del Governo. Il nostro intervento sarà pieno di

proposte, anche se — lo devo ammettere — con un certo scetticismo sulla capacità della maggioranza di portarle avanti.

Lunedì prossimo, il Presidente francese Chirac incontrerà il suo omologo ungherese e, da quello che filtra, sembra si parlerà di una possibile proposta di accordo sulla Costituzione. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi sta per tenere (ne parlavano anche i giornali di oggi) una serie di incontri che potrebbero essere importanti ed utili per l'evoluzione della tradizionale politica europeistica dell'Italia.

In altre parole, proprio l'esclusione dal vertice a tre dovrebbe portare ad un'accelerazione dell'iniziativa politico-diplomatica italiana. Cosa proponiamo? Intanto, l'Italia dovrebbe reagire a questo vertice a tre con immediate iniziative e con incontri bilaterali con questi tre Governi, anche perché le loro posizioni non sono univoche: sarebbe quindi molto agevole inserirsi, in modo interessante, nell'ambito di queste divergenze. Occorrerebbe muoversi in modo esplicito.

Dico di più. A marzo, si riunirà il Consiglio europeo con la Presidenza irlandese e si svolgeranno le elezioni spagnole. Dunque si apre quella che, in gergo, si chiama una finestra di opportunità (che si chiuderà però con le elezioni del nuovo Parlamento europeo) per la convocazione, da parte della Presidenza irlandese, di una nuova Conferenza intergovernativa per l'approvazione della Costituzione.

Cosa faremo? Staremo fermi, com'è accaduto dopo il vertice del 13-14 dicembre? Denunzieremo l'Europa a due velocità, quando già Francia, Germania e Gran Bretagna si sono accordate sulla difesa europea, dando un impulso a questa Europa a due velocità? O ci mettiamo a lavorare seriamente per utilizzare questa finestra di opportunità per approvare la Costituzione?

Oggi è tardi per affermare che, invece di tre, vogliamo essere quattro (per carità, non facciamo un «controvertice»: tre medi contro tre grandi). La via maestra è sicuramente nelle istituzioni previste dalla nuova Costituzione.

È chiaro che un Presidente del Consiglio europeo eletto per due anni e mezzo con una sua stabilità, un ministro degli esteri dell'Unione europea (oggi, ha compiti frammentati tra i due organismi), nonché un Parlamento europeo più forte rappresentano i veri antidoti contro il formarsi di direttori! Ma se non riusciamo ad ottenere queste istituzioni e la certezza che la Costituzione sarà effettivamente approvata, certamente esisterà un pericolo di direttorio. Allora, dovremmo riprendere un'iniziativa italiana con i paesi più coraggiosamente europeisti, per non trovarsi in qualche modo isolati e in fondo alla scala, per creare una condizione diversa da quella che ritengo estremamente ingiusta, perché le tradizioni della politica europeistica del nostro paese, signor Presidente, onorevoli colleghi, meritano ben altro: meritano un'Europa protagonista della Costituzione europea, un'Europa che ha saputo arrivare anche alla Presidenza della Commissione con Romano Prodi, un'Europa con un'Italia effettivamente all'avanguardia nella costruzione dell'Unione europea!

Lei giustamente ha parlato anche della diplomazia italiana, cui do atto del lavoro svolto e dei risultati ottenuti durante il semestre di Presidenza, però non era mai accaduto che un Presidente del Consiglio di turno dovesse chiedere scusa a un deputato europeo per il modo in cui gli aveva replicato in Parlamento. Non era mai accaduto che il Presidente del Consiglio dovesse subire una censura da parte del Parlamento europeo per come aveva rappresentato l'Unione europea sul problema dei diritti umani in Cecenia. Non era mai accaduto che l'Italia bloccasse (come sta avvenendo) una direttiva europea contro la xenofobia e il razzismo! È molto importante in questo momento, soprattutto dopo il convegno sull'antisemitismo. Per non parlare — ma sono temi che abbiamo già affrontato — del mandato di cattura europeo e così via.

In ogni caso, non soltanto vi criticiamo ma cerchiamo di proporre un'iniziativa, perché sappiamo molto bene che in gioco vi è l'interesse nazionale.

Certamente, proprio la contraddittorietà delle forze della maggioranza e questo modo oscillante di proporre i problemi europei ci hanno portato in questa situazione.

Mi si lasci dire allora che l'interesse nazionale dell'Italia richiederebbe, sì, un ben diverso Governo e una ben diversa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, è veramente strano che a sinistra, quando si parla dell'Europa, non si abbia il coraggio di uscire per una volta, alzando lo sguardo e parlando dei problemi europei, da quello che è il mezzo pollaio di casa nostra. Quando sento dire queste cose mi chiedo che credibilità in questi giorni possa avere l'Italia, visto che il Presidente della Commissione europea ha già cominciato la campagna elettorale interna e ha già portato le discussioni che si svolgono in Italia proprio sul piano europeo. Mi sembra che questo non abbia certo recato giovamento alla causa della credibilità dell'Italia in Europa.

Ma se ci ricordassimo come era la situazione dell'Europa all'inizio dei sei mesi di Presidenza italiana forse potremmo anche renderci conto — lo ricordo particolarmente al collega che mi ha preceduto e che stimo — che eravamo al momento più basso della collaborazione europea. Avevamo un'Unione europea veramente spaccata in due dalla situazione dell'Iraq, con un Parlamento europeo nel quale vi erano profondissime divisioni. Dunque, una situazione di estrema difficoltà.

Allora, va dato atto alla Presidenza italiana di aver agito con buonsenso e con moderazione e di aver fatto un lungo e paziente lavoro di ricucitura, tant'è vero che sei mesi dopo la situazione europea era infinitamente migliore. Di questo bisogna dare atto alla Presidenza italiana e ne ha dato atto — perché sono i documenti

che parlano — il Consiglio europeo di Bruxelles del 12 e 13 dicembre (lo hanno fatto tutti i capi di Stato e dei diversi Governi europei).

Se andiamo a vedere capitolo per capitolo cosa è stato fatto, penso che con coraggio e con legittima soddisfazione l'Italia possa dire di aver lavorato bene, grazie al Governo, grazie ai suoi rappresentanti, grazie ai nostri ministri, anche grazie alle diverse associazioni e delegazioni ai diversi Consigli d'Europa (vedo qui, per esempio, il collega Azzolini). Quindi, anche noi nell'Unione europea abbiamo portato avanti bene il nome dell'Italia e questo ci è stato riconosciuto da tutti. È facile fare le battute di spirito, mentre è più difficile entrare nel concreto.

Che cosa ha fatto il Governo italiano? Secondo me, per esempio, ha spiegato agli italiani — come giustamente ha detto il ministro a proposito delle grandi opere — quanto l'Europa possa essere concreta (non soltanto protagonista di bellissimi discorsi e grandi idee importanti), cioè capace di dare un contributo serio per risolvere, per esempio, il problema dei trasporti e delle infrastrutture, che oggi è un problema a livello europeo, ma soprattutto per l'Italia, che rischia di essere marginalizzata da determinati corridoi, che possono passare al di sopra anziché al disotto delle Alpi. Ma come si può dire che in questi ultimi sei mesi l'Italia non ha lavorato a fondo per tentare di arrivare, nei sei mesi della sua Presidenza, alla sigla, o perlomeno all'intesa della nuova Costituzione europea? A tutti i livelli, in tutti i consessi, si è riconosciuto che l'Italia ha fatto di tutto per cercare di tenere insieme le diverse questioni che sono state sollevate.

È vero, a tutti può aver dato fastidio che la scorsa settimana i tre grandi paesi europei si siano incontrati tra di loro, ma non dimentichiamoci che dal 1° di maggio saremo in un'Europa a 25 essendo peraltro imminente l'ingresso di altri paesi. L'Italia naturalmente si sta proponendo come *leader* di questi paesi proprio per fare in modo che a livello europeo si viaggi ad una sola velocità. Questo è acume